



A SINISTRA, UNA SCENA TRATTA DAL FILM **METROPOLIS** DI FRITZ LANG (1927). SOPRA, LA COPERTINA DI **24/7. IL CAPITALISMO ALL'ASSALTO DEL SONNO** DI JONATHAN CRARY (EINAUDI)

## MENO SONNO PER TUTTI: L'ULTIMA ARMA DEL CAPITALISMO

di Massimiliano Panarari

Anche le ore notturne devono essere produttive. Uno studioso americano racconta come e perché l'economia sta varcando una nuova frontiera

**N**ew York, la Grande Mela, si vanta da parecchio di non dormire mai. Ma da eccezionalità metropolitana il restare aperti (e l'essere reperibili) 24 ore su 24, 7 giorni su 7, si è convertito in un pilastro del capitalismo globale lanciato alla conquista di quella base fisiologica della vita umana che è il sonno. Mescolando filosofia e strategia militare, psicologia e cinema, Shakespeare e Kafka, *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno* (Einaudi, pp. 134, euro 18, traduzione di Mario Vigiak) del teorico radical della Columbia University

Jonathan Crary cuce tendenze e fenomeni che non dovrebbero farci dormire sonni (già di loro, appunto, sempre più brevi...) tranquilli. Perché quella che racconta non è la trama di una pellicola distopica, bensì la travolgente (e stravolgente) realtà dell'Occidente postmoderno, dove il Dipartimento della Difesa Usa finanzia un progetto di studio del passero dalla corona bianca, l'uccello che, durante la migrazione autunnale dall'Alaska al Messico, resta in uno stato di veglia per intere settimane, volando secondo la rotta di notte e procacciandosi cibo di giorno. Un'ottimizzazione del tempo da far venire l'acquolina in bocca al Pentagono alla ricerca di metodi per stimolare un'insonnia efficiente dei propri soldati: e, dunque, niente più incontrollabili anfetamine artificiali (come sperimentato nel corso del Novecento da vari eserciti), ma una riduzione in qualche modo «naturale» del sonno quale ennesima frontiera della guerra.

Ci aveva visto lungo uno dei fondatori del pensiero della modernità borghese, il «terribile» Thomas Hobbes, il quale aveva assegnato allo Stato (che archiviava lo stato di natura) il compito fondamentale di proteggere i propri sudditi (e specialmente i loro beni) mentre dormivano. Oggi, però, secondo Crary, non c'è più

bisogno del gendarme notturno, perché la sorveglianza si è fatta totale e permanente (24/7), e si è disincarnata e smaterializzata attraverso quelle tecnologie che costituiscono anche il propellente della finanziarizzazione e della mercificazione assoluta, e hanno riportato in auge la categoria di reificazione (fattasi sofisticatissima, per cui le nostre stesse identità sembrano pensabili solo in relazione alle cose-prodotti sfornati dai brand). E, soprattutto, lo Stato-guardiano di notte hobbesiano non serve perché pure le ore notturne devono venire rese produttive. Dalla privazione del sonno come strumento di tortura siamo così passati all'ideale dell'operatività senza sosta: il trionfo del fondamentalismo di mercato che, attraverso il «non tempo» ininterrotto, può promuovere un consumismo senza più alcuna limitazione.

Se il neoliberismo offre l'illusione del tempo senza attesa, il recupero del sonno (e della pausa) si tramuta in una sorta di «resistenza umana» nel Villaggio globale che ha preso congedo dalle idee di socialità e di solidarietà. E diventa una specie di sogno. E, allora, dopo la lettura di questo libro potremo magari dormire il sonno dei giusti; ma, di sicuro, non lo faremo beatamente tra due guanciali... □